

IL LIBRO. In settimana nelle librerie il volume che racchiude alcuni interventi dell'ultimo segretario Dc con un'ampia analisi di colui che, dal '94 al '96, fu suo vicesindaco

Corsini: «La politica vista da Martinazzoli»

Dallo scambio di opinioni negli uffici di palazzo Loggia, all'affinità con Moro, all'analisi sulla crisi dei partiti: «Il suo insegnamento è di un'attualità sconcertante»

Natalia Danesi

L'attualità, la profondità, la lucidità del pensiero di Mino Martinazzoli nella rilettura di colui che dal 1994 al 1996 gli fu accanto nel governo di Brescia. Il deputato del Pd Paolo Corsini, ex sindaco della città, ha scelto di dedicare la sua ultima fatica letteraria all'uomo, ma soprattutto al testimone, protagonista e interprete di decenni nei quali si consumò la svolta della politica italiana. Nelle 198 pagine del volume edito da Cittadella («Mino Martinazzoli. Valore e limite della politica» della collana Polis, inaugurata da un intervento di Romano Prodi sull'Europa), nelle librerie da questa settimana, accanto ad una profonda analisi dello stesso Corsini sono riportati nove scritti e discorsi di Martinazzoli che fu ministro, sindaco, ultimo segretario della Democrazia Cristiana e che visse il tormentato passaggio al Partito popolare fino al fallimento dell'alleanza con Clemente Mastella.

Discorsi di una modernità disarmante. Un'interpretazione della crisi dei partiti, della tensione per l'Europa unita, della necessità di ritornare ad un modo di fare politica davvero più vicino alla gente. Del libro, Corsini racconta nel suo studio di viale Venezia che pullula di volumi: sono circa 15 mila, una vera e propria biblioteca di cui l'ex sindaco va molto fiero, così come è orgoglioso di esser riuscito a rendere quest'ultimo omaggio a «Mino».

Di Martinazzoli si è detto molto. Perché l'idea di un altro volume che parli di lui?

«È un'idea coltivata da subito, subito dopo la sua scomparsa.

Ho sentito il dovere di fare un bilancio della sua esperienza che ha determinato in me uno stimolo, una provocazione, e allo stesso tempo un'evoluzione. Ma la prima motivazione alla base del volume è certamente quella affettiva, che prende le mosse dal legame di solidarietà e dal rapporto umano intensissimo che ebbi con Mino nei mesi in cui gli lavorai a fianco in Loggia. Sicuramente non è esaustivo, per esempio per quanto riguarda i cenni biografici, ma è un primo passo».

Nella prefazione racconta che Martinazzoli aveva voluto l'allora vicesindaco nello studio accanto al suo, «quasi a smentire la diceria di un carattere ruvido e scontroso». Una leggenda metropolitana, dunque?

«Mi ricordo le numerose volte in cui varcammo la reciproca soglia per discutere di questioni amministrative, ma anche di politica nazionale e personali. Con lui divenne sempre maggiore con il passare del tempo l'affinità culturale. Era un conversatore sempre argomentativo, che metteva anche passione e calore umano in quel che diceva. L'immagine di un Martinazzoli burbero non è veritiera. La mitologia dell'uomo oscuro, del "bonjour tristesse" fu creata dai suoi avversari politici».

La sua è un'analisi di taglio storico, prima di tutto, corredata da una solida bibliografia. Nel centro c'è l'uomo, ma soprattutto il pensatore. Perché ha voluto concentrarsi su Martinazzoli e su come lui concepiva la politica, con il suo valore e i suoi limiti?

«Non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di raccontare colui che ha pensato la politica

in Italia più a fondo. Nessuno ha mai manifestato quella lucidità soprattutto nell'analizzare l'evoluzione del sistema. Martinazzoli non manifestò mai apprezzamento per lo schema bipolare che riteneva improprio, mortificatore della tradizione del popolarismo sturziano e del cattolicesimo liberale degasperiano. Anche da qui nacque la scelta di abbandonare dopo il 1994: perché per lui era un nuovo inizio, e perché vedeva negli uomini che aveva cresciuto un senso di abbattimento e di inerzia. L'alleanza con Mastella fu un ultimo, estremo tentativo di rendere ancora visibile di rivitalizzare quella tradizione. Fu un abbaglio, io personalmente sono molto critico nei confronti di questo episodio. Ma lui stesso, del resto, se ne rese perfettamente conto. Poi, nel 2000, si candidò alle elezioni regionali per una volontà di dare una scossa al "centro-sinistra": con il trattino, come diceva lui».

Le parole di Martinazzoli rendono perfettamente conto di una crisi della politica che viene da lontano e di cui lui sembrava già allora avere piena consapevolezza...

«Diceva Mino: "I politici che credono nel valore e nell'onore della politica dovrebbero sapere che - se non si produce un riscatto - anche la loro sorte sarà, presto o tardi, segnata. Diventerebbero come quei superstiti delle stragi di Diocleziano che, secondo Tacito, non erano sopravvissuti agli altri, ma a se stessi". E ancora, diceva: "Tornate in strada, la politica è lì". La strada per Martinazzoli era l'emblema della vita, e la politica aveva il compito di incontrarla, la vita. Allo stesso tempo, è stato uno strenuo teo-

rizzatore dei limiti della politica».

Del resto, non mancano nei suoi scritti elogi alla tradizione della tolleranza, della mitezza, della moderazione...

«Di più. Per Mino la politica non poteva avere una pretesa esorbitante e totalitaria. Tant'è che da cattolico era uno strenuo propugnatore della laicità dello Stato. La politica era uno strumento di mediazione tra la fede e la storia».

Quali linee ha seguito nella selezione dei numerosissimi scritti e discorsi di Martinazzoli?

«Mi piaceva innanzitutto mostrare Martinazzoli nel suo misurarsi con Moro, a cui come è noto era vicino dal punto di vi-

sta umano e intellettuale e di cui fu a mio avviso interprete eccellente. Credo che l'introduzione ai Discorsi parlamentari di Aldo Moro sia davvero un capolavoro di teoria della politica. Secondo poi, il volume racchiude in modo particolare gli interventi che segnano il passaggio dalla Dc al Partito popolare: Mino era consapevole che la fine della Dc non significava una smentita della regola democratica e la rimozione del principio di ispirazione cristiana».

La visione di Martinazzoli anticipa la risposta a quanti oggi ritengono che l'Europa sia debole perché non è mai riuscita a rendere concreto il segno del-

l'unità?

«Nei suoi scritti il tema dell'Europa non è stato secondario, anche per la frequentazione personale con Kohl».

E stando sul presente, nel libro ricorda che Martinazzoli non ha risparmiato critiche taglienti alla Lega...

«Mi fa ancora sorridere pensare che paragonò il leader del Carroccio Umberto Bossi a Giovanni Paneroni... (astronomo di Rudiano celebre per le sue teorie tolemaiche, Ndr.)»

In conclusione, dalla lettura del volume scaturisce ancora una volta, e non è cosa nuova, la sensazione che Martinazzoli sia

stato un precursore di tutti coloro che oggi cercano di capire le ragioni del fallimento della politica. Condivide?

«Da una parte certamente la figura di Martinazzoli era distante anni luce dalla politica di oggi, dalla "velinizzazione", dalla deriva, dalla regressione a cui stiamo assistendo da qualche anno. Certo che, soprattutto ne "Il cielo di Austerlitz" si trova una visione della crisi dei partiti, della gonfiatura, dell'eccesso di pretese che può essere valida ancora oggi a distanza di molti anni. È vero che l'insegnamento di Mino è stato e resta ancora oggi di un'attualità sconcertante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima motivazione è affettiva, per il rapporto e il legame solidale che avevamo

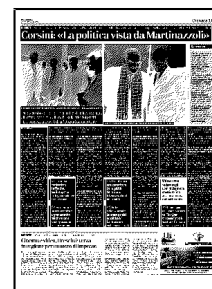
Da cattolico era sostenitore della laicità dello Stato. E teorizzò i limiti della politica

Era sempre un conversatore argomentativo ma ci metteva anche passione e calore umano

Fu lui a dire: «Tornate in strada perché la politica è lì». La strada era emblema della vita

Nel 1994 vedeva negli uomini che aveva cresciuto fino ad allora inerzia e abbattimento

L'immagine dell'uomo burbero, del "bonjour tristesse", non è veritiera, fu creata dai suoi avversari





Martinazzoli e Corsini con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A destra, Claudio Bragaglio



Mino Martinazzoli con Paolo Corsini, che fu vicesindaco nella sua giunta dal 1994 al 1996

